

Un problema risolto

di GIUSEPPE MARTINUCCI

Che con lo spaccio ci saremmo creati un grosso grattacapo lo sapevano, prima ancora di aver intrapreso, in maniera pionieristica, la fatica di crearlo, i nostri predecessori.

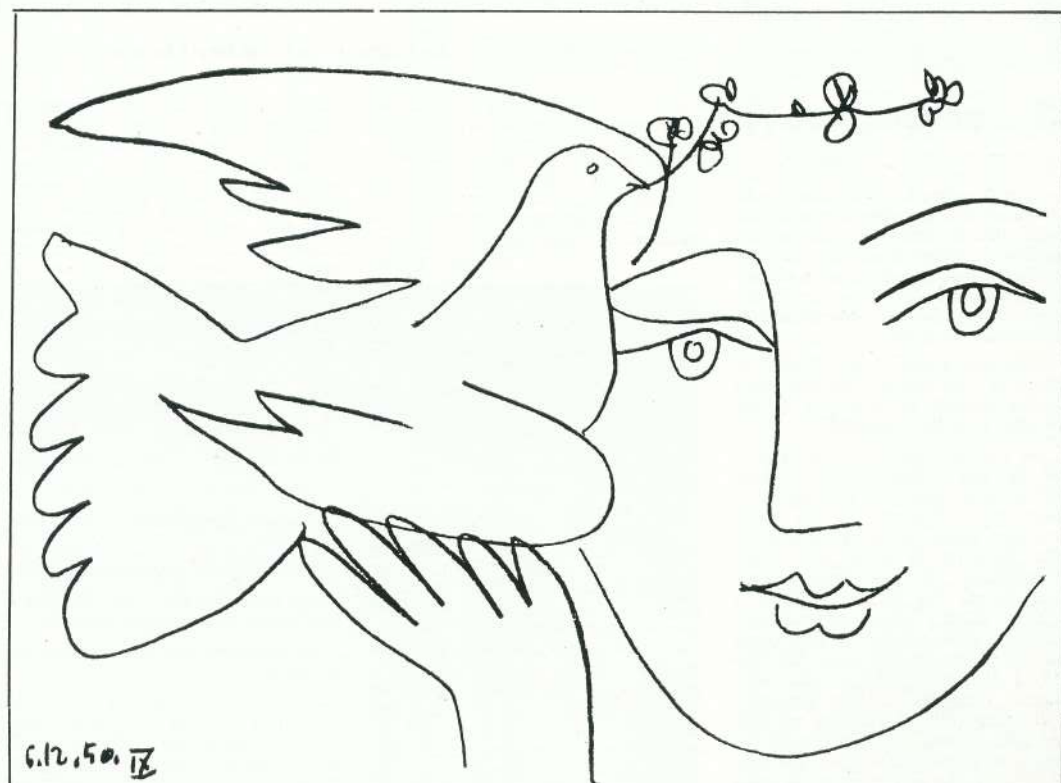
Tanti, anche fra gli stessi promotori, erano scettici. Vedevano, a ragione, spese dappertutto, enormi, insostenibili contrapposte all'affluenza scarsa, titubante dei Soci.

Ce la faremo? Sì? No? Si conoscevano con certezza le spese di esercizio, non le entrate. Delle due voci, uscita ed entrata, la prima era certa (col passare dei mesi ci si rese conto di aver errato di poco), la seconda appariva una incognita. Tutto, poi, assai fortunatamente, filò in maniera insospettata: facevamo pari ed era già qualcosa.

Alcune spese correnti ci procuravano, però, un certo malesere, anche se è vero che chi fa da sé fa per tre. Occorreva fare qualcosa, cercare insomma le persone che comprendessero i problemi di una Società come la nostra; amici, ecco, disposti a darci una mano.

Ci siamo rimboccati le maniche e novelli Diogene armati di lanterna ci siamo posti alla ricerca di siffatto tesoro. Siamo stati fortunati, debbo ammetterlo, in quanto, strada facendo, abbiamo incontrato Fulvio Cerofolini ed Ermanno Bafico: Vice Sindaco della Città, l'uno, Assessore al Patrimonio, l'altro. Un tandem perfetto — mi si passi l'espressione — ché, sposata la nostra causa, l'hanno sostenuta in Giunta col risultato che prossimamente la Amministrazione Comunale si assumerà l'onere del canone di locazione dello spaccio. Tale fatto, siatene certi, non appena definito, avrà un logico riscontro sui prezzi praticati in quanto, è ovvio, questo era lo scopo fondamentale.

A questo punto dovrei, come impone l'uso corrente, scrivere un fiume di parole per esternare il nostro profondo senso di



6.12.50. IZ

Con la sobrietà di questa immagine si possono fermare spiritualmente tre diversi momenti legati da uno stesso denominatore:

- la scomparsa dell'autore del disegno riprodotto qui sopra, il grande Pablo Picasso, la cui arte ha illuminato tutto il nostro secolo e determinato gli odierni indirizzi nelle Arti Figurative;
- la ricorrenza della Pasqua: è risaputo che un'antica tradizione iconografica, ormai accreditata, idealizza in questo docile animale domestico uno dei simboli cristiani della Trinità;
- il significato che questa immagine ha assunto dopo la lotta di Resistenza e di Liberazione: l'anelito di libertà di un popolo, le mete tenacemente raggiunte, il monito verso coloro che questa Libertà vorrebbero annullare o asservire.

riconoscenza. Me ne dissuade il timore di scadere nella vieta retorica e sciupare così il momento di intima soddisfazione che io, il Consiglio ed ora voi tutti che l'apprendete, proviamo.

Di una cosa state certi, le espressioni di ringraziamento non sono mancate. Io personalmente le ho esternate ai due amici Amministratori, sfrondandole però di quell'alone di esteriore circostanza che riesce talvolta a svuotare di ogni nobile contenuto anche le parole più abili. A cuore aperto, da buon toscano, ho palesato quello che il cuore mi suggeriva ponendo l'accento sulla portata veramente associativa di questo loro benefico intervento.

Soci ed amici: altri problemi ci assillano e richiedono ponderazione, e cure costanti, se vogliamo che abbiano a tradursi in maniera positiva per il nostro Sodalizio. Forse è per questo che ci lasciamo le maniche rimboccate e la lanterna in mano.

Messaggio di speranza

I giorni pasquali sono per noi un richiamo ad una gioia e ad una speranza più nuova.

Certo il discorso sulla speranza può diventare frusto. Ripetiamo spesso questa parola.

Eppure come potremmo vivere senza una speranza in un domani buono, migliore dell'oggi? La vita può essere in certi momenti bella; ma abbiamo tutti esperienza che questi momenti sono brevi. Le preoccupazioni ci assillano. Dalla preoccupazione del pane, del lavoro, della salute a quella del nostro destino.

Qualunque cosa si dica, in fondo, questa fame di sapere qualcosa del proprio destino rimane nel cuore di ogni uomo e, prima o poi, si fa viva.

Il messaggio pasquale richiama noi ad un senso serio, tragico e, da ultimo, consolante e risolutivo della nostra esistenza.

«Cristo, nostra Pasqua, si è immolato... Cristo è veramente risorto...». Questa la meravigliosa grandezza del messaggio pasquale: il male, il peccato, la morte sono state vinte da Cristo e, in Cristo, da ognuno di noi.

Ecco perché la Pasqua è una speranza per il nostro vivere. Noi tutti siamo dinanzi, in piena libertà, a questo messaggio; qui più che molti commenti occorre pensare e decidere.

Don PELLIZZA
Cappellano del Corpo

Corrispondenza «nostra»

lettere al direttore

Chi cerca...trova

Al Direttore di «Via Libera»,

prendo spunto dalle sussurrante meditazioni... per riproporre ai Colleghi alcune cose che dovrebbero essere al centro di un dibattito stimolato attraverso le colonne del nostro periodico. Un campo arido non diventa produttivo cospargendolo solamente di concime...

Così non è nel nostro corpo; la funzione del nostro giornale deve essere, quindi, di stimolo e di aiuto alla crescita culturale.

Da queste brevi premesse si evince che una redazione, più o meno funzionante, non può sobbarcarsi il peso di un giornale se non imposta un piano di programmazione che, di volta in volta, può essere modificato, ma non improvvisato. Da quanto mi risulta, quindi, il «Mea culpa» della redazione è chiaro e deve essere raccolto. Quando la montagna non va a Maometto, è Maometto che va alla montagna. Chiarisco il mio pensiero: nel tamburello si richiamano alcune voci assenti che dovrebbero elevare la partecipazione al giornale. Perché il giornale tramite la redazione non istituisce una serie di interviste, colloqui su determinate cose, facendo anche impaginazione di colore? Credo, potrebbe essere un modo nuovo di fare del giornalismo?

Nella vita attuale, con i problemi di lavoro e di famiglia (i figli - la scuola - il tempo libero) nessuno è un numero, sono i problemi della società dei consumi che distolgono il collega dalla tradizione del Mutuo Soccorso.

E' la civiltà dei consumi che rende più difficile il discorso della partecipazione collettiva per cui l'individuo si rinserra nel suo io, da questo può nascere anche il «mugugno». E' nella misura in cui uno crede in certi ideali (Mutuo Soccorso nel senso più ampio) che non deve arrendersi mai, invitando a dare le dimissioni, ma teso al recupero, responsabilizzando i membri del direttivo in alcuni compiti che possono essere anche di nuova istituzione.

Dicevo più sopra che si potrebbero attuare interviste, ad esempio, sui vari aspetti dell'infortunio e della malattia professionale, dando in questo modo un grosso contributo su un problema sentito, in modo particolare, dall'intera categoria.

Così pure, affrontare la problematica sempre più ampia del Vigile Urbano «Agente di Polizia Giudiziaria», figura superata storicamente, cercando di creare una «persona giuridica» a misura della cittadinanza e dei suoi bisogni, modificando l'organico, ampliandolo, alle reali esigenze, creare ben precise possibilità di intervento preventivo e non repressivo.

Due proposte che devono interessare tutte le parti del gioco: Amministrazione - Comando - Sindacati - Commissione Interna e Cate-

goria, non escluso, per la seconda, un rapporto diretto con i cittadini.

Concludendo, quindi, «chi cerca trova» e se è vero sfogo, può essere gradito a tutti, sperando che anche la redazione abbia trovato finalmente il filone giusto.

Eugenio BISIO

*

Prendo atto della presa di posizione del collega Bisio e lo ringrazio per il suo intervento sul quale vorrei obiettare qualcosa che mi sembra doveroso.

Parlare di «mea culpa» investendone la sola Redazione — nonostante io per primo nel mio scritto abbia lamentato una certa «defillance» — mi sembra ingiusto e quanto meno parziale. Non si può parlare di inazione attribuendone le cause alla sola Redazione. E' chiaro che lo sparuto gruppo di persone che cura il giornale elabora, ricostruisce, corregge, rimaneggia, ecc., gli eventuali pezzi spediti dai collaboratori, si dà loro un ritmo ed un contenuto più giornalistico, ma non può — perlomeno il tempo non sempre lo consente — buttare giù ex novo articoli su articoli.

Concludendo direi senz'altro che la Redazione è tuttavia pronta a percuotersi il petto e a cospargersi il capo di cenere, alzando nel contempo alte grida al Cielo, purché a questo nostro «mea culpa» ne faccia seguito un altro, corale, anche se silenzioso, che associ tutta la categoria.

La pubblicazione su determinati argomenti che investono i problemi sempre impellenti della categoria ci trova senza dubbio consenzienti; per cui, nella speranza che tale suggerimento si traduca in qualcosa di fattivo da parte del collega o di qualche altro suo collaboratore, restiamo in attesa pronti a vagliare ogni «pezzo» speditoci.

Esortazione

(a non perseverare nel «Bla bla bla»)

E' in uso presso i grandi complessi moderni avvalersi del massimo mezzo di divulgazione, che è la stampa, per fare conoscere oltretutto i criteri tecnici settoriali, anche il lato umanistico delle persone che operano nei complessi stessi.

E allora perché volere continuare a sprecare il già ristretto spazio di «Via Libera» iniziando, ribadendo e controribadendo delle diatribe che potrebbero essere risolte privatamente; o per telefono, o per corrispondenza privata (pagandosi il francobollo e non coinvolgendo chi giustamente potrebbe sorridere delle beghe private), oppure trovandosi in un Bar o in un salotto privato?

A parte il fatto (e non è poco) che il periodico può benissimo ca-

pitare su qualsiasi tavolo di qualsiasi ambiente e quindi, se si continuasse su questo tono, costituire materia non di cultura o informazione ma stimolo all'ilarità; rimane anche il fatto (più importante per noi Soci che come tali sappiamo leggere tra le righe) che non è né giusto né democratico dovere ad ogni piè sospinto mettere alla ribalta ciò che abbiamo fatto, che faremo, che faremmo, che vorremmo fare.

Chi ha scioperato e chi non ha scioperato.

Chi ha combattuto e chi no.

Chi ha lottato e chi ha strisciato.

Chi è istruito e chi è tonto.

Il tonto che avanza e l'altro che retrocede.

L'apatico e il dinamico.

Chi lotta per lui e per gli altri e chi pensa alla propria bisaccia.

Ma insomma non vi sembrano cose se puerili?

Il mondo è fatto (e non solo ora che si chiama «civiltà dei consumi», ma anche quando viveva all'insegna del misticismo, dell'assolutismo, del romanticismo, ecc. ecc.) di antinomie. Il bene e il male, l'onesto e il disonesto, il dinamico e lo statico, l'opulento e il parsimonioso, ecc. ecc., sono sempre esistiti e sempre esisteranno.

Con ciò non voglio dire che poiché è sempre stato, allora sempre sarà.

Al contrario, io dico che bisogna smuovere, scuotere, ma con mezzi giusti e cioè non rifacendo la storia, ma FACENDOLA.

E che ognuno combatta secondo coscienza senza fare ricadere su altri la colpa della propria inefficienza.

E soprattutto senza tanto fracasso. La musica migliore è quella ovata e fatta propagare in auditori che captano in modo prevalente il timpano e il triangolo; il trombone e il tamburo si suonano in modo assiduo sulle piazze e perciò fanno tanto rumore ma hanno solo il pregio di stordire il cervello senza fare «lacrimare il cuore».

E soprattutto ricordarsi che un esercito (e noi Vigili lo siamo) non è fatto solo di generali ed ardit; ma è composto di tutto il suo organico e per ben funzionare deve non separarsi in settori inconciliabili, ma collegarsi con l'autoadesiva coscienza.

Ho parlato di Vigili e di esercito e quindi ho richiamato alla mente la battaglia; e infatti la nostra è una diuturna battaglia, sia perché siamo i tutori della Legge e sia perché la dobbiamo applicare con il senso della fierezza e della risolutezza non avendo noi la scappatoia del «giudicare», e dovendo a che fare sempre con la nostra coscienza.

Perciò ben venga «Via Libera», anzi è un periodico troppo esiguo nel numero delle pagine, ma tratti i problemi (TUTTI) senza il risvol-

to del risentimento e del battibecco.

Possiamo pensare agli altri solo quando non siamo ossessionati dal narcisismo.

Eugenio TORRE

*

Poche parole di commento:

— Nonostante sia un tasto delicato, non si può tacere dello sciopero ed i problemi ad esso connessi poiché, per molti colleghi, ha rappresentato un risvolto tutt'altro che trascurabile (e non solo dal punto di vista pecuniario...);

— dissento sul giudizio circa l'inutilità di portare alla ribalta i fatti nostri: prescindendo da valutazioni di carattere democratico, la pubblicazione credo abbia anche e soprattutto questo fine;

— le antinomie interessano sì e no: ognuno è arbitro di se stesso e deve vedersela eventualmente coi suoi limiti. Non è certo il caso di disturbare il Tommaseo e la sua celebre raccolta di sinonimi e contrari;

— il profano, in musica come a tavola — prima di passare alle sublimi vette dei Grandi, da un lato, o alle sopraffine leccornie dei maestri dell'arte culinaria, dall'altro — ha bisogno di esercitarsi l'udito ed il palato. Ecco perché prima di percepire il suono di un triangolo o di un ottavino occorre dapprima preparargli l'orecchio anche con il trombone;

— dissento ancora dalla valutazione paramilitare che parrebbe volersi dare al Corpo VV.UU. ed obietto che in molti casi, prima di passare alla coscienza (autoadesiva: mah!) bisogna crearne una;

— condivido l'opinione sull'esiguità del numero delle pagine, nego tuttavia qualsiasi intenzione di risentimenti o ripicche (e, per carità, non parliamo di narcisismo!); un'amara deludente constatazione, semmai: il bla, bla, bla, continua...

Con la pubblicazione di queste due lettere ritengo fare il punto sulla lunga e pernicioso polemica seguita al mio «Parole, parole, parole» che, tutto sommato — ve lo dice molto modestamente l'autore, quasi a scurarsene — non meritava tanto illustre frastuono.

I colleghi che vorranno ancora intrattenersi su questa consunta diatriba, con caratteristiche sempre più personali che non interessano affatto la coraltà dei lettori, potranno farlo unendo alle loro corrispondenze l'affrancatura per la risposta che non mancherà di inviare a domicilio.

Rinnovo ancora da queste colonne l'invito a tutti i nostri lettori affinché ci scrivano per esporci i loro problemi: gli argomenti non mancano davvero né temiamo le polemiche purché queste non risultino unicamente motivate da fattori personali ma tendano invece a fini costruttivi.

Lo spirito di parte abbassa gli uomini più grandi alla meschinità. Mettiamo quindi da parte le divergenze personali e vediamo piuttosto, nei rispettivi compiti che ci sono stati demandati, di apportare un beneficio proficuo e ricco di risultati a tutta la categoria.

IL DIRETTORE

(segue a pag. 8)

PROPOSTE PER UN'ESTATE DIVERSA

ecologicamente parlando...

di FRANCO GUERRINI

Per l'uomo di oggi, stressato dalla nevrosi e condizionato dalla moderna società consumistica, un ritorno alla Natura può rappresentare non solo un benefico rinnovo fisico e spirituale ma costituire l'avvio per una reale presa di coscienza dei problemi sulla futura sopravvivenza umana.



Dopo aver affrontato questi preamboli informativi, ben noti però ai campeggiatori, veniamo al dunque di questo articolo. Sarebbe intenzione mia e di alcuni colleghi amici, di prendere in affitto un piccolo appezzamento di terreno, immediatamente a ridosso dell'Appennino ligure, in prossimità di località come Montoggio, Casella, Savignone, etc., per poterlo adibire a campeggio. Lo scopo di questa iniziativa sarebbe quello di poter unire il periodo di ferie (10-15 giorni) da potersi godere dove più aggrada, alla completa stagione estiva da poter vivere in campagna. In breve, ipoteticamente, il programma potrebbe essere questo; all'inizio dell'estate, si monta la tenda nel nostro campeggio e nel mentre la famiglia ci vive, il marito fa il pendolare con una mezz'ora circa di viaggio dal posto di lavoro al campeggio suddetto; al momento delle ferie, si smonta la tenda, si parte per la località scelta, a ferie ultimate, si riporta la tenda al nostro campeggio ed ivi si lascia fino alla fine dell'estate. Si intende che questo sarebbe il mio programma e che non vincolerebbe nessuno, in quanto essendo il terreno nostro, ognuno sarebbe padrone di andare e venire quanto più gli aggrada, vedi per chi possiede una roulotte e la

volesse lasciare al campeggio per l'anno intero.

Il vantaggio di avere un proprio terreno, sarebbe oltre quello di poter andare e venire a proprio piacimento, essendo sempre tranquilli di poter avere il posto tenda, anche quello, che affrontata la spesa annua di affitto del terreno e non penso che sia cosa esosa, attrezzato lo stesso con acqua, servizi igienici (docce, lavabi, fossa asettica) e luce elettrica, il costo dovrebbe sempre essere più contenuto di quello di tre mesi in un campeggio a pagamento.

Per adesso è tutto allo stato di embrione, ma rifacendomi a quanto già attuato da altri colleghi, penso che l'idea sia di non difficile applicazione.

Infine, dandosi che il collega Rossi Bruno e lo scrivente, salvo cause di forza maggiore, passeranno il periodo estivo, sempre escluse le ferie, al campeggio di Montoggio; se vi fossero degli aderenti a questa iniziativa, sono pregati di mettersi in contatto coi due succitati o con il collega Giovanelli Lorenzo, per ovvie ragioni di organizzazione, non ultima, quella di poter approfittare del nostro campeggio a Montoggio per vedere di trovare il terreno, gettando così le basi per uno sviluppo di quanto detto per il 1974.

Penso che ognuno nella sua gioventù, nel vedere dei films western, per intenderci, di quelli vecchia maniera, con cavalli, cow-boy, indiani e carovane di pionieri, abbia, almeno una volta, sognato in cuor suo di avventurarsi verso nuove terre, o quanto meno a lui sconosciute, a cassetta del proprio carro.

Ebbene il campeggio è un po' anche la realizzazione di questo sogno, ma il campeggio non è solo soddisfare il proprio spirito di avventura è anche e soprattutto un ritorno alla natura, ritorno che, ecologicamente parlando, non deve es-

contatto con la natura, anche il fatto che in breve tempo, si può assimilare la conoscenza di più posti.

Il campeggiatore statico, così l'abbiamo chiamato, dopo aver fatto un programma di massima, per quanto riguarda l'itinerario ed il luogo dove intende accamparsi, parte e giunto nella località desiderata, piazza la tenda ed ivi nel più dei casi la lascia fino al momento del ritorno; tale maniera di camping è spiegabile per la ragione che questo genere di campeggio attuato per lo più da nuclei familiari con prole, richiede una tenda di notevoli dimensioni ed una attrezzatura adeguata, e questo complesso di cose necessita per una completa funzionalità di tre o quattro ore di alcune lavoro. Il vantaggio che ne deriva in questo caso è di poter usufruire di un lungo periodo di riposo, compiendo altresì delle piccole escursioni nelle località vicine.

Non creda lo sprovveduto, che la vita della donna, intendo in questi casi, moglie e madre, sia faticosa; mi sembra già di sentire il solone che commenta: «ma deve lavare, far da mangiare, stirare, stare attenta ai bambini»; nulla di più errato, in quanto il campeggiatore soprattutto quello marino, quando è fornito di un adeguato numero di costumi è già vestito, di stirare ovviamente non se ne parla, i bambini dentro al campeggio, godono di una sicurezza che a volte nemmeno in casa hanno, ed infine, per il far da mangiare, a parte il fatto che qualche volta si consumano cibi freddi (per meglio intenderci, che non hanno bisogno di essere cucinati), cosa molto piacevole d'estate, una o due volte, si fa uno strappo e si va a cercare qualche locale ameno o caratteristico per pranzare, per il restante, cucinare all'aria aperta è quasi un divertimento.

sere una conquista della stessa ma da questa un lasciarsi conquistare, senza deturparla o quanto meno danneggiarla, come purtroppo in molti casi accade.

Ma il mio intento non è quello di fare una dissertazione sull'ecologia, argomento peraltro molto di moda in questi tempi, e nemmeno quello di fare nuovi proseliti tra i campeggiatori, in quanto nessuno scritto può rendere sufficientemente l'idea di quella che è la vita sotto la tenda o in una roulotte, la completa libertà di movimenti, di abbigliamento, di scelta sull'ora dei pasti e soprattutto quanta salute e quanto divertimento ne derivi ai bambini.

Il campeggio o quanto meno la vita del campeggiatore si può effettuare in due maniere; vi è il campeggio di movimento e quello che potremmo chiamare statico.

Il primo viene effettuato, da gente giovane che, con una tenda di tipo canadese, di piccole dimensioni, si sposta giornalmente da una località all'altra, montando la tenda in poco tempo la sera e smontandola la mattina per rimettersi in viaggio; ciò si può fare anche disponendo di una roulotte. Ho accennato prima ad un campeggio prevalentemente effettuato da gente giovane, in quanto siffatto sistema, richiede quantomeno un notevole dispendio di energie, richiesto sia dal montare e smontare la tenda quotidianamente, sia dal frequente spostamento da una località all'altra; unisce però al piacere del

Drammatica scomparsa

Profondo cordoglio ha suscitato in tutta la Città la scomparsa del Maggiore Enrico avvenuta in circostanze drammatiche al largo di Arenzano mentre a bordo di un elicottero rientrava a Genova.

Chi l'ha conosciuto ed apprezzato, non dimenticherà la figura di quest'uomo, tra le più rappresentative della nostra Città.

Il suo nome, la sua opera infaticabile sono indelebilmente legati ad alcuni dei momenti più tragici della nostra recente storia cittadina.

La Redazione partecipa al dolore della famiglia dello scomparso formulando espressioni di vivo cordoglio.

**Momento epico e tragico
questo fulgido periodo storico
— da taluni ritenuto
il naturale compimento del grandioso
ciclo operativo — rappresenta
ad un tempo stesso
il punto di arrivo
e il punto di partenza.**

« (...) Lo spirito di sacrificio che animò gli eroismi della Resistenza può essere considerato come un fattore continuativo di rinnovamento politico e sociale (...) e può diventare in pace, tradotto per così dire in termini di ordinaria amministrazione, il senso del dovere politico, il senso della politica intesa come dovere di sacrificarsi al bene comune, che è poi il fondamento morale senza il quale non può vivere una democrazia ».

« (...) Il compito degli uomini della Resistenza non è finito. Bisogna che essa sia ancora in piedi. E' difficile determinare i suoi compiti; ma tutti sentiamo che c'è ancora qualcosa da fare ».

« (...) La Resistenza non è un partito: non deve essere un partito. Essa può essere ancora un incontro, un colloquio, una presa di contatto, un dialogo: un avviamento fra avversari politici a intendersi e a rispettarli ».

« (...) Uomini della Resistenza, questo è il vostro compito: continuare a riaprire il dialogo della ragione; educare (...) non in un solo partito ma in tutti i partiti, una nuova classe politica di giovani che portino nella vita politica quella serietà civica, quell'impegno religioso di sincerità, quella volontà di governarsi da sé contro il paternalismo contro l'immobilismo contro il conformismo (...) ».

(da: « La Resistenza » di Piero Calamandrei)

*

« (...) Fatto umano e fatto storico, che non si esaurisce nella Liberazione, che è ad un tempo punto di arrivo e punto di partenza ».

« Punto di arrivo perché completa il grande ciclo risorgimentale inteso fuori dei limiti di tempo ed indipendentemente dalle varie concezioni politiche. Ma, considerato invece nella grandiosa prospettiva dei destini di un popolo tanto più sereni e sicuri quanto a garantirne l'avvento avrà contribuito, con la passione, la sofferenza e il martirio, la consapevolezza di una funzione morale, cui è privilegio, affermare, prima di tutto e oltre tutto, le esigenze della vita individuale e sociale ».

« Punto di partenza perché le vittorie dello spirito non sono fini a se stesse: schiudono nuovi e più vasti orizzonti al bisogno istintivo di ascesa che è proprio delle anime ».

« (...) La Resistenza è patrimonio spirituale degli italiani perché continua ad essere, come fu ieri, un comando della coscienza; la coscienza operante dell'umanità custode dei valori dello spirito, pronta

a stimolare ogni ardimento ed ogni dedizione perché rifulgano e operino fra gli uomini; pronta sempre a reagire contro chiunque questi valori offenda o annulli nel cinismo della negazione ».

« Ecco perché la Liberazione è per noi un punto di partenza (...) ».

(da: « X Anniversario della Resistenza » di Vittorio Pertusio)

*

« (...) La celebrazione della Resistenza non è rinnovamento di odio, né esaltazione di visioni faziose sempre tragiche, né offesa alla memoria dei morti di qualsiasi parte o nazionalità fossero, ma è ammonimento ai vivi e richiamo alla responsabilità di non tradire il sacrificio di coloro che morirono, di non ripetere vecchi errori, di non cedere alle insidie, ai nemici della libertà ».

« Non mancano infatti mai insidie alla libertà e alla convivenza degli uomini e dei popoli nella pace e nella giustizia e nemmeno oggi mancano i nemici della libertà: la debolezza, la viltà, l'egoismo, la protesta cui non corrisponde la tensione morale dell'amore e l'impegno nell'affermazione della verità, la tentazione di sostituire al metodo della democrazia la forza brutta e semplicistica dell'impostazione autoritaria ».

« (...) Siamo in un'epoca in cui forse avvertiamo come non mai ansie, incertezze, inquietudini. Ma la nostra generazione deve, proprio per questo, ricordare un passato ormai lontano, ma che, per l'affermazione dei fondamenti ideali, spirituali e civili della comunità, ci dice qualcosa di estremamente attuale. Le generazioni che fecero la Resistenza si trovarono a fare delle scelte drammatiche, dovettero affrontare sacrifici e rischi, resistere al richiamo degli affetti, battersi spesso contro altri uomini della loro stessa nazione in una lotta determinata da circostanze non volute, anzi deprecate ».

« (...) Le presenti generazioni devono vegliare sui valori affermati ad un così alto prezzo, non permettere che essi vengano revocati in dubbio, né traditi, ma impegnarsi a renderli sempre più operanti nel mondo di oggi ».

« (...) In un'epoca che, per l'incertezza sui principi elementari della vita, smarrisce quasi le ragioni del vivere, abbiamo bisogno di quelle verità, di quei valori fondamentali, che non dobbiamo stancarci di recuperare, di riaffermare, di ripetere ».

(da: « Significato della Resistenza oggi » di Marco Traverso)

La Resistenza: oggi, come ieri, vuol dire rinnovamento

Attualità e significati di una data

Il Balilla,
simbolo del glorioso
quartiere di Portoria,
prototipo ideale
del genovese indomito,
torna suo suo piedistallo
dopo la parentesi
bellica.



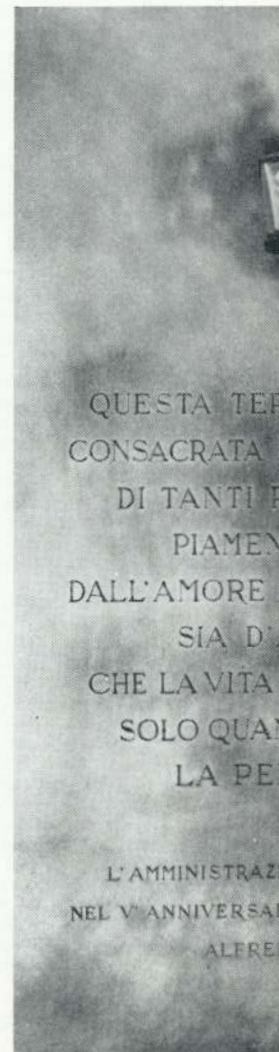
Un documento tragico
della barbarie nazista
è questa targa
commemorativa
collocata a Tursi
in memoria delle vittime
di un ideale aberrante
e mostruoso.

Con questo materiale — desunto letteralmente da pubblicazioni editate a cura dell'Istituto Storico della Resistenza in Liguria — i due autori hanno inteso portare il loro personale contributo alla celebrazione dello storico anniversario.

Le scelte, del tutto soggettive, sono state indirizzate — al di là del valore intrinseco delle opere e degli autori — verso la ricerca di concetti liberamente apolitici che tengano conto della realtà politico-sociale del momento in cui viviamo.

Il Direttore

(a cura di GIUSEPPE BERTELLI e NICOLO' PICASSO)



politico e sociale



Foto Leoni



Foto Agosto

La bocca della verità

Salute a tutti.

Questa volta parlerò poco trattando argomenti non troppo "spessi" come nei precedenti articoli.

Ciò, anche per dare tempo alle eventuali risposte che mi auguro vengano a proposito dei problemi trattati in precedenza, anche se, talvolta, la risposta non è quella sperata: non approfondisce cioè l'argomento ma contiene principalmente quella spinta polemica, sempre accettata nonostante vi aleggi una certa presunzione.

Caro collega "Lettera firmata", la combinazione ha voluto che la tua risposta sia arrivata contemporaneamente alla mia precisazione sull'essenza di Pasquino. Ora io ti chiedo, come puoi essere così certo che io sia uno degli ultimi arrivati? Potrei avere anche più anni di servizio dei tuoi. Ciò detto, non devi neanche escludere dalla lista dei probabili Pasquini i colleghi dell'ultimo concorso. Altrimenti, andando per esclusione, il campo si restringerebbe.

Poco simpatico, poi, da parte tua, il tentativo di appiccicarmi un'etichetta politica: nelle mie righe non c'è posto per questa "malattia" contagiosa e letale. Tenta di parlare di problemi, grandi o piccoli che siano, che interessano la nostra categoria ed il nostro ambiente, sperando che il fatto di portarti (o riproporti) alla conoscenza di tutti possa, forse, contribuire a migliorare certe situazioni o, quantomeno, a farne oggetto di discussione e, perché no, di riflessione.

Vengo ora all'argomento su cui voglio intrattenervi, vale a dire: i premi ai Vigili maggiormente distinti durante l'anno nonché l'aumento dell'importo dei premi stessi.

E' un vero peccato che lo sforzo finanziario dell'Amministrazione — graditissimo a tutti noi — abbia forse contribuito ad accrescere un certo malumore proprio in considerazione dell'aumentato importo.

Ed è naturale, in quanto avendo, le somme precedenti, una consistenza minima potevano passare inosservate agli esclusi; ora invece queste cifre danno maggiore adito a discussioni sul sistema di assegnazione dei premi, avallando forse l'assurda ipotesi del Vigile «fuoriclasse».

Non sono quindi da invidiare i graduati chiamati ad esprimere un giudizio sugli appartenenti ad una Sezione, dove magari sarebbero in molti a meritare quel riconoscimento, mentre ciò purtroppo deve es-

sere limitato numericamente ad uno o due.

Ciò può ingenerare uno stato competitivo nell'ambito delle Sezioni che è senz'altro opinabile e deleterio. Sia sul piano umano che su quello professionale il nostro lavoro non ha bisogno di certi stimoli per migliorare il suo livello; e poi, infine, molti colleghi potrebbero male interpretare il metro con cui vengono «classificati» e ritenere erroneamente che solo aumentando il numero delle operazioni di servizio possano aspirare ad entrare nella «lista dorata».

Questa inesatta convinzione non viene mai chiarificata da alcuna persona qualificata a farlo, che spieghi, magari una volta tanto, in base a quali criteri vengano suddivisi ed assegnati questi premi.

Potrebbe essere che gli stessi sono dati in base ad un "quorum" ottimale raggiunto dal Vigile (perfetto comportamento nei confronti del cittadino, capacità di risoluzione di particolari condizioni di traffico, esecuzione di particolari operazioni brillanti, quali ad esempio: arresti, ecc. ecc.); ripeto, potrebbe essere così ma, ignorandolo, i Vigili correrebbero esclusivamente dietro alle operazioni... pecuniarie.

Forse, tutto sommato, pur mantenendo inalterato l'importo globale che l'Amministrazione stanziava — diminuendo nel contempo la cifra singola e portandola su valori unici più contenuti che eliminino le differenziazioni sempre discriminanti — si potrebbe aumentare sensibilmente il numero dei Vigili da premiare. E' indubbio che il premio ha una sua validità stimolante, ma, a me piace vedervi rappresentato un valore più morale che pecuniario; quindi sostengo che anche dal punto di vista associativo è assai più giusto riconoscere a più Vigili la bontà del loro operato durante l'anno, anche a costo di ridurre il quoziente monetario.

A mio avviso sono moltissimi i colleghi che si impegnano meritevolmente durante il servizio e anche fuori, dando veramente tanto sulla strada ove diventa ogni giorno più difficile operare, a volte addirittura in condizioni veramente dure.

Non è certo questo un problema di fondo per la nostra categoria ma solamente una di quelle piccole cose che possono essere fatte o risolte, meglio e delle quali ho voluto parlarvi senza aver la presunzione di voler cambiare tutto ma nella consueta speranza che parlandone si possano migliorare.

Una proposta interessante

Lo sapevate che vico Acquacalda a Sestri, trae il suo nome dalle fontanelle con le quali veniva distribuita alla popolazione l'eccedenza di acqua calda proveniente da un vicino cantiere industriale?

Oppure che «carroccio del Gelsomino» era l'antica denominazione dell'odierno vico al Monte di Pietà?

Queste ed altre centinaia di notizie, potrete attingere sfogliando «Il Dizionario delle vie di Genova» pubblicato a fascicoli dall'editore Renzo Tolozi in seconda edizione, riveduta, corretta ed ampliata con tavole a colori.

Jacopo da Varagine, i Doria e i Fieschi, Cristoforo Colombo, santa Caterina, Balilla ed altri eroi, nonché mura, vestigia, chiostri e chiese, strade vecchie (o scomparse) e nuove: il presente ed il passato rivivono attraverso le pagine di questa interessante opera che è ad un tempo stesso dizionario e fonte di piacevole lettura.

Il Gruppo Culturale della S. M.S. si è fatto interprete di un'iniziativa che speriamo riesca gradita a tutti i Soci.

L'editore, accogliendo le richieste avanzate, acconsente a praticare uno sconto del 20 per cento a tutti coloro che sottoscriveranno l'abbonamento alla intera opera che conterà di n. 100 fascicoli settimanali, da raccogliersi in 4 volumi le cui copertine saranno fornite dallo editore.

- Costo dell'intera opera:

n. 100 fascicoli	
(a lire 400 cad.)	L. 40.000
n. 4 copertine	
(a lire 1.500 cad.)	L. 6.000
Totale importo	L. 46.000
Sconto del 20%	L. 9.200
Totale definitivo dell'opera	L. 36.800
- Il pagamento in forma rateale avrà scadenza mensile: l'importo è di L. 1.500.
- Per ragioni organizzative, è indispensabile che le sottoscrizioni raggiungano un minimo di n. 200.
- Per le sottoscrizioni rivolgersi al Vigile BASALUZZO presso l'Ufficio Rapporti del Comando VV. (tel. 594.951).

— o —

Tutte le altre opere dell'editore si possono acquistare sempre ratealmente. Contrariamente a quanto normalmente applicato sulle vendite rateali, su di esse non graverà alcuna maggiorazione.

Per dire di oggi è necessariamente utile partire, almeno pescando per sommi capi, dalla storia dell'AVIS di ieri. E' utile ciò non tanto per esaltare uomini nel senso particolare, che non sarebbe poi sprecato perché tanto fecero ma è utile per porre in evidenza che cosa significò, ieri, la nascita dell'AVIS e di altre Associazioni per la stessa finalità.

Non fu certamente facile per quei pochi che decisero di legarsi in uno statuto associativo seguire le vedute quasi avveniristiche di alcuni clinici e studiosi, che videro nella trasfusione del sangue la soluzione in avvenire di tanti problemi sanitari, clinico-chirurgici. Quei pochi intuirono che col sangue e perfezionando la scienza e la tecnica trasfusionali si sarebbero senz'altro salvate molte, ma molte vite. Ecco, per noi, addetti ai lavori, che siamo abituati a parlare della donazione e dei problemi organizzativi ad essa connessi, per noi cui questi concetti sono di assoluta dimistichezza, per noi che viviamo nell'attività dirigenziale dell'Associazione, il parlare di vita umana è diventato tanto naturale da essere ormai scontato e tra noi, appunto, certe parole un po' sonanti non vengono quasi mai pronunciate. Nell'esperienza, però, esterna, ci rendiamo conto che dicendole ad ascoltatori estranei o perlomeno esterni al problema certe parole « toccano », lasciano un segno e fanno pensare.

Così come fecero pensare per la prima volta i Primi associati.

Allora donare sangue era un atto pionieristico, non si era ancora raggiunta la completa tranquillità di oggi, e potremmo dire che, per certi aspetti, poteva anche apparire quasi un eroismo e ciò, legittimamente, riempiva di orgoglio e di soddisfazione i pochi che ebbero il coraggio e il primo altruismo di buttarsi a capofitto nell'impresa: cittadini e medici.

Si sa che allora questo manipolo, pur non suscitando diffidenza, lasciava molti perplessi e i più dicevano... « staremo a vedere... ». Le opinioni erano contrastanti e, per ogni evenienza, c'era la tendenza a lasciare che le castagne dal fuoco le levassero gli altri.

Si aspettava che la strada fosse tracciata. E così fu. Con pazienza, con amore e intelligenza. Col passare degli anni la scienza trasfusionale è venuta sempre più perfezionandosi e oggi il sangue si pone come uno degli elementi base che sostengono la complessa attività degli ospedali. Oggi, ben si sa, la trasfusione di sangue non è più soltanto un primo mezzo, sempre indispensabile, per intervenire a bloccare i danni di una emorragia provocata da un incidente, ma è la premessa per ogni operazione chirurgica. Oggi, col sangue, in chirurgia si superano difficoltà che prima erano assolutamente insormontabili; oggi si effettua la circolazione extracorporea, si sostituisce il sangue al neonato, si curano malattie che non darebbero tempo ai farmaci di farsi largo per riconquistare la salute del paziente se non fosse egli sostenuto da continue trasfusioni.

Questo po' di storia può essere utile a far luce su come è nata la donazione di sangue e sul fatto che essa sia tuttora in fase di sviluppo e per ciò che riguarda le sue applicazioni tecnico-scientifiche e per ciò che è il mondo del portatore di sangue.

Oggi il donatore può esistere in alcune forme: come espressione in-

La coscienza di compiere un gesto fraterno

DONARE A CHIUNQUE NE HA BISOGNO

di FERRUCCIO GARDELLA



dividuale, come elemento gravitante nella sfera di influenza di un ospedale e come componente in una libera associazione di donatori. In ogni modo il donatore di sangue nasce per aver preso coscienza dell'esistenza del problema della mancanza o della ancora ampia scarsità di questo liquido non riproducibile se non nella sua sede naturale: il nostro corpo.

E' estremamente importante, al fine di una « cattura » definitiva del futuro donatore, arrivare per la via migliore a far breccia nel muro dei pregiudizi e dei preconcetti che tengono l'individuo lontano dal gesto di donare un po' di se stesso.

E' certamente questo il modo più lungo e faticoso e impegna quasi sempre a fondo l'acume, la sensibilità, la delicatezza e l'intelligenza di colui che fa opera di convinzione. E' pertanto estremamente determinante il come viene presentato il problema. Il come si riesce a collocare la prima idea seme destinata a dare frutti in futuro. Non dovrà mai essere un fatto « shockante »: l'unico segno che dovrebbe restare, indelebile, nei ricordi del donatore, è quello di aver conosciuto in serenità un orizzonte più vasto il giorno in cui decise di fare la prima donazione. Non dovrebbe mai essere il mo-

mento di sbocco e di materializzazione di una serie di pressioni più o meno delicate e sempre inopportune.

Un donatore di sangue è un patrimonio che la collettività può spendere e sul quale può contare sempre e in assoluto.

Ma chi è diventato donatore di sangue è un patrimonio anche per se stesso: quando un uomo, supera le tante barriere psicologiche che si frappongono tra l'insensibilità e la apertura al problema, in quel momento vince una grande battaglia; e noi sappiamo che le più belle vittorie vengono sempre dalla convinzione che ognuno porta in se. Il vincere in se stessi superando l'agnosticismo e lo scetticismo è un fatto importantissimo nella vita di un individuo; è il raggiungimento di una ricchezza interiore e di un senso di appagamento tali da completare una personalità. Ognuno di noi ha bisogno di sentirsi utile, deve sapere che la sua vitalità è spesa per qualcosa che conta. Noi pensiamo che l'aiutare il prossimo sia una delle maggiori soddisfazioni. Non vuole essere retorica questa, anzi...

Quando si riesce a tradurre nei

Cari colleghi, spero che voi abbiate seguito le mie precedenti « fatiche » con le quali cercavo di illustrare i problemi e la situazione relativa al settore trasfusionale della nostra Città.

Questa volta il mio scritto sarà breve, direi quasi esclusivamente di ordine... operativo. Dell'A.V.I.S. e del settore in cui questa Associazione opera vi scrive questa volta l'amico Ferruccio Gardella, direttore del giornale degli Avisini Genovesi, « Il donatore di sangue ».

Io, anche a seguito di sollecitazioni fattemi da molti colleghi donatori di sangue aderenti all'A.V.I.S., giungo alla naturale proposta finale che i miei scritti precedenti lasciavano intuire: la costituzione del Gruppo Donatori A.V.I.S. del Corpo Vigili Urbani di Genova.

Non crediate che questo faccia di noi dei pionieri o dei precursori... anzi. Gruppi A.V.I.S. esistono già (anche da decenni) in tutti i Corpi VV.UU. di grandi città come Milano, Torino, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Reggio Emilia, Parma, La Spezia, ecc. ecc.

Prossimamente verrà formato il comitato promotore che avrà il compito di indire quanto prima l'Assemblea Costitutiva del Gruppo.

Al fine di non lasciare queste mie righe eccessivamente spoglie ed aride vorrei ricordarvi che l'A.V.I.S. a Genova è l'associazione di donatori di sangue più importante, che dispone di due Centri di Raccolta fissi (presso gli ospedali di S. Martino e Galliera) e di cinque Centri di Raccolta Mobili e fornisce circa il 70 per cento del sangue trasfuso presso tutti gli ospedali della nostra Città.

Presso i Centri A.V.I.S. si sta mettendo a punto un sistema di check-up che permette, anche ai donatori occasionali, di conoscere con esattezza lo stato della propria salute. In tal modo si viene ad attuare una vera e propria azione di medicina preventiva per tutti coloro che donano il sangue ed in particolar modo verso tutti i donatori Associati.

L'A.V.I.S., nel suo settore, vuole esercitare una funzione di stimolo e di promozione per la conquista di un autentico servizio sociale nella più vasta ed importante riforma sanitaria.

L'A.V.I.S. ha per motto: « Donare a chiunque ne ha bisogno ». Questo è qualcosa di molto più significativo, avanzato e risolutivo di chi dona per un suo amico, per un suo collega di lavoro o anche ad un unico Centro Trasfusionale, perché, una scelta di questo tipo, è gravemente discriminante, in quanto presuppone una esclusiva disponibilità a garantire solo per alcuni quel diritto alla vita e alla salute che deve essere un diritto di tutti.

Colleghi, il dono del sangue deve essere un atto veramente volontario che esclude pressioni fisiche o morali, in quanto è presa di coscienza e conseguentemente assunzione di responsabilità; tuttavia vorrei ribadire che nessuno ha il diritto di demandare ad « altri » questo compito: GLI « ALTRI » SIAMO NOI.

Donare il sangue è compito di ognuno, non ci sono scusanti per rimandare o eludere questo dovere.

Adolfo BRUZZONE

(segue a pag. 8)

LARGHI CONSENSI TRA I VIGILI PER QUESTA LODEVOLE INIZIATIVA DELLA CIVICA AMMINISTRAZIONE

Judo: lealtà, eleganza e sport

di WALTER GIACOBBE

Il Judo, diffuso dal 1882 in Giappone sotto il patrocinio del Ministro Igoro Kano, emendato da tutti gli aspetti violenti e pericolosi che conservava dalle origini, è oggi largamente praticato come sport, come metodo di educazione fisica e spirituale, e come metodo di difesa, specialmente insegnato nelle Forze Armate e nelle Polizie di quasi tutti i Paesi. Ma cos'è veramente il Judo? Perché tanto genuino entusiasmo ha suscitato in tutte le parti del mondo? La risposta non è affatto semplice.

Non è infatti semplice dar ragione al fatto che una lotta che affonda le sue radici in millenni di storia e tradizione orientale sia nello stesso tempo così attuale; ed ancora non è semplice spiegare come una lotta che di per sé si basa pur sempre su di una forma violenta, possa rimanere inverosimilmente flessuosa, elegante, composta, pur risultando efficacissima.

Vale forse per cercare una risposta a tali quesiti, risalire alle origini della storia conosciuta del Giappone (103-200 d.C.) allorché tribù di razza bianca (Hainu) intrapresero lunghe guerre contro invasori gialli, che si protrassero fino al 500 d.C. ed oltre. Queste guerre, caratterizzate da continue battaglie, che si svolgevano per lo più a mani nude, in lotte in campo aperto, divennero via via combattute da ristrette schiere di campioni, i quali, veri e propri eroi del gruppo, risparmiando le altre vite umane, risolvevano le guerre in combattimenti singoli, lotte in cui uno dei due combattenti spesso moriva. E' proprio dalla necessità tattica di vincere tali combattimenti, che nasce via via un complesso studio delle regole e delle tecniche che comunque si basano sulla preparazione dello spirito, maturata giorno per giorno in quella vita di combattimento. E' così che accanto alla scioltezza dei movimenti, allo sfruttamento della forza dell'avversario per il suo sbilanciamento, alla tecnica della sua immobilizzazione, al colpo d'occhio, all'agilità e rapidità dei movimenti, si accompagnano valori spirituali ben più alti quali il coraggio, la volontà di riuscire, la fiducia in se stessi, la lealtà, il rispetto dell'avversario come per il maestro e per coloro che valgono intorno a noi. Ed è partendo da queste considerazioni che si può comprendere come il judo in Oriente, sia divenuto una vera e propria religione. Dalla preparazione fisica alla maturazione mentale (mens sana in corpore sano), e quindi dalla mente sana, ricca di quei valori umani e di quel modo di vivere e di sentire, alla serenità

ed alla felicità (felicitas in mente sana), la felicità di essere onesti, di essere leali e coraggiosi, di essere sereni nella vita e di fronte al pericolo ed alla morte, questo il grande ponte tracciato dallo judo.

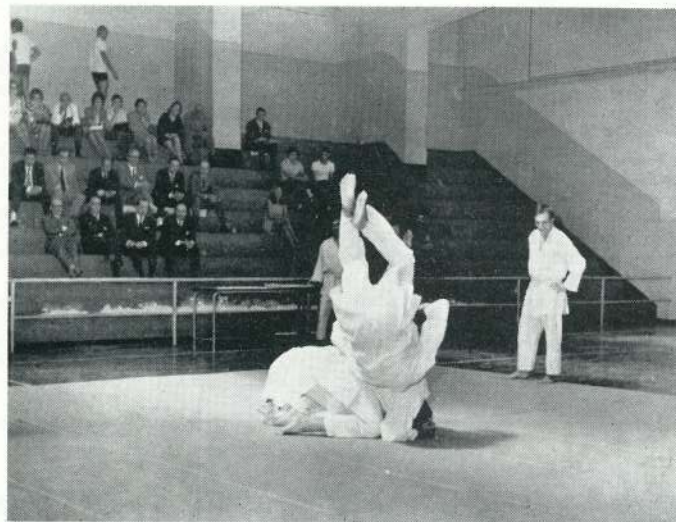
Cos'è quindi veramente il judo? Il judo è una disciplina che ha come scopo la felicità dello spirito, di cui la preparazione fisica e la lotta sono il primo stadio, il primo mezzo per irrobustire la propria base morale, il proprio modo di pensare e di vivere. Ora possiamo capire perché il judo riprende oggi con ancor più vigore e splendore, ad entusiasmare. Oggi allorché la nostra civiltà decadente, in cui imperversa una grave crisi spirituale, specialmente nella gioventù, sospinta dal mito del successo tramite il denaro, ed a qualsiasi prezzo, oggi, allorché i concetti di coraggio e di lealtà, di rispetto ed onore vengono deformati o derisi, il judo ritorna quale simbolo di purezza, quale appoggio certo, che facendo di ognuno di noi un discepolo dell'onore, un « Samurai » del presente e del futuro, un cavaliere, garantisce la sopravvivenza ed il rinascimento dei valori fondamentali di vita.

*

E' partendo quindi da questa premessa che coloro che allo judo si accostano devono progredire in palestra, trovando il piacere di ritrovare il proprio corpo e unire a questo l'equilibrio spirituale. Il principiante viene iniziato alla pratica del judo attraverso esercizi i cui nomi giapponesi: Taïso, Shin-zen, Kuzushi, Ukemi, significano ginnastica, posizione, squilibri, cadute.

Superato questo primo stadio si iniziano con immensa gioia del praticante i primi esercizi a due, nei quali si arriva a far cadere il compagno incominciando dalle tecniche più facili. Dopo circa sei mesi l'allievo è pronto per il primo esame per lui tanto importante ed atteso: la promozione a cintura gialla, quella cioè che apre a tutti la vera via del judo e rappresenta il primo gradino nella scala dei colori: bianco, giallo, arancio, verde, blu, marrone che portano alla cintura nera. Proseguendo nello studio con costanza, volontà, sacrificio, andando a gareggiare sulle materassine d'Italia e, per i più bravi su quelle internazionali a difendere i colori azzurri, si procede su quella via che gli istruttori tracciano per far dei ragazzi, si degli atleti e dei campioni, ma soprattutto

Equilibrio fisico e spirituale sono i due concetti fondamentali cui mira l'apprendimento di questa disciplina che affonda le sue radici nella millenaria storia orientale



to degli uomini maturi abituati a superare gli ostacoli combattendo con sacrificio tanto nello sport quanto nella vita.

*

Concludendo e rifacendomi al corso di judo per VV.UU. che sta per avere inizio nella nostra città, mi è caro premurarmi di ricordare innanzi tutto ai colleghi che parteciperanno ad esso, l'interessamento veramente grande dei nostri superiori e soprattutto del nostro Signor Comandante che so essersi adoprato moltissimo per lo scopo raggiunto. Purtroppo, e questo sempre ai colleghi, in otto mesi non si diventa campioni. Dopo sei mesi circa, si può, come ho già detto, salire ad essere cinture gialle, primo scalino della carriera judoistica. Il sacrificio comunque, vedrete, è sempre ben ricompensato, e saranno il nostro fisico, la nostra mente, ed il nostro morale a darcene atto. Questo accenno, che comunque deve risultare come uno sprone a superare queste difficoltà, e non come un freno ad incominciare, non può fare a meno di rivolgersi parimenti ai nostri superiori, all'Amministrazione, ed a tutti coloro insomma che possono far continuare i più volenterosi, ancora avanti, visti i primi, verso maggiori risultati. Tutti i più impor-

tanti Corpi di Polizia Urbana d'Italia, vantano una sezione judo, che come quella calcistica, e certamente ancora a maggior ragione, avrebbe il dovere di esistere pure a Genova, per il prestigio sempre maggiore del nostro Corpo. Ogni anno si disputa il campionato nazionale di judo per VV.UU., nonché numerosissime gare e campionati di società; ricordo che la società a cui siamo stati affidati, la « Budo Semmon Gakko », del maestro Giuseppe Tesini, è una delle due migliori palestre d'Italia, e noi abbiamo la fortuna di averla proprio qui a Genova, alle cui gare noi tutti possiamo e dobbiamo partecipare sicuri di vincere dopo il primo periodo di allenamento. Inoltre voglio ricordare che il judo quale proporzionale risposta alla violenza non armata, si rende necessario nella nostra attività di Polizia, allorché, rifacendosi ai noti articoli del Codice Penale sulla legittima difesa, l'agente si trova a disporre al momento di mezzi superiori alla proporzionalità accettata dalla legge, o altrimenti ad essere indifeso.

Affrontiamo dunque con coscienza e passione quello che realizzandosi con questo corso iniziale, sarà contemporaneamente un divertimento, uno sport, un lavoro, sicuri di aver poi in seguito nuovi appoggi per far sì che questo primo frutto raccolto serva da seme per nuove esperienze.

Corrispondenza nostra

(seguito da pag. 2)

Ho l'hobby della pellicola a colori, bianco-nero, in 35 mm., 16 mm., 8 mm.

Mi piace filmare, fissare in immagini quello che è intorno a noi; trasferire in fotogramma un tramonto, un paesaggio, un'edicola di Madonna del Centro Storico o una strada affollata con le luci della Vigilia di Natale.

Ed è parecchio tempo che ho in mente di filmare la nostra vita, la vita del Vigile Urbano.

Ho tutto pronto: soggetto, sceneggiatura, inquadrature e sequenze di piazze e di incroci della Genova del Vigile Urbano.

Il film dovrebbe avere lo scopo di avvicinare la grande famiglia del Corpo migliorando le conoscenze di tutti più da vicino.

Filmare, in sostanza, la giornata del Vigile Urbano nel traffico cittadino, in alta uniforme di scorta al Gonfalone di Genova, mentre presta soccorso ad un bambino sperduto.

Tutto ciò che fa il Vigile Urbano da quando al mattino esce di casa e controlla ancora una volta, allo specchio, se la sua divisa è in ordine a quando rientra in famiglia, stanco ma soddisfatto della sua giornata al servizio della sua città.

E la giornata del Vigile Urbano-uomo, con i suoi interessi culturali o sportivi, con i suoi hobbies, senza divisa, nel suo «tempo libero».

Tutto questo mi piacerebbe rac-

cogliere in immagini, sintetizzare in un quarto d'ora di filmato.

Lo ripeto: la pellicola è il mio hobby.

Mauro STORARI

Reputo lodevole la proposta avanzata dal collega Storari e la pubblico volentieri con la speranza che quest'idea, debitamente coltivata, sappia produrre i frutti che ne permettano la sua traduzione in immagini.

Esaminare in questa sede le varie possibilità di produzione della pellicola ci porterebbe inevitabilmente assai lontano. Tenterò alcune valutazioni circa gli eventuali finanziatori, quasi a voler gettare le basi preliminari per lo sviluppo di questa interessante proposta:

- 1) **Civica Amministrazione:** sentito il parere degli Amministratori, sono molti, secondo il mio giudizio, gli Uffici che potrebbero essere coinvolti in questa iniziativa (citerò a caso: la Ripartizione Turismo e Sport che, se non vado errato, abbraccia anche il ramo Spettacolo);
- 2) **Comando Vigili Urbani:** dando al testo dell'art. 66 del vigente Regolamento del Corpo VV.UU. un'interpretazione in senso lato, si potrebbe — previo parere della Giunta comunale — stabilire la produzione ovvero l'erogazione di uno speciale contributo per il finanziamento della pellicola, esaminate in sede opportuna la fattibilità della produzione in esame;
- 3) **Società di Mutuo Soccorso:** l'iniziativa o la partecipazione all'onere della spesa preventivata (l'intero pro-memoria è stato necessariamente omissivo per bre-

vità e sarà eventuale cura del proponente esibire una documentazione preventiva delle spese), potrebbe rientrare tra le finalità della S.M.S. ed in tal senso — soddisfatte precedenti esigenze di carattere preminente — il Consiglio Direttivo si ripromette di esaminare attentamente ogni possibile sviluppo.

II DIRETTORE

DONARE A CHIUNQUE

(seguito da pag. 6)

fatti la fratellanza con piena consapevolezza al di sopra di ogni sentimento di pietà preconstituito, ma la scelta viene fatta in piena autonomia, la soddisfazione è ancora, se possibile, maggiore e quel sapore di eroismo che lì per lì può anche intaccare la modestia e appagare una esigenza immediata e un po' irrazionale, in un secondo tempo, nella pratica, si tramuta nella coscienza limpida di compiere un gesto che non è eroico ma che è l'approdo logico cui deve giungere una persona quando si è liberata dei pregiudizi e dei preconcetti.

Le Associazioni, che per statuto sono apolitiche e areligiose e antirazziali, sono il crogiuolo migliore nel quale la migliore libera coscienza del cittadino può fondersi.

E' questo il raggiungimento pienamente soddisfacente di una posizione psicologica e intellettuale che pone decisamente al di sopra della mischia per le cose più futili e che consente all'individuo di spaziare senza presunzione su confini spirituali e sociali molto più ampi. Da quel momento ci si sente facenti parte di un'avanguardia tra le mi-

gliori e da quel momento non si rinuncia facilmente a questo privilegio. La democrazia è valida se passa dai concetti ai fatti. Associazioni a carattere popolare come la nostra e altre sono il più indicato banco di prova delle teorie e i più genuini portavoce della coscienza civica.

Per questi motivi crediamo nelle forme associative come in uno dei più adatti catalizzatori in primo luogo per i giovani che, per tendenza naturale degli anni verdi, vanno in cerca di valori e di ideali in cui credere. Il giovane tende all'espressione di gruppo; se opportunamente fatto, quale richiamo può essere più valido di questo che, senza farne dei «bacchettoni», può impedire la loro dispersione nell'aberrante tendenza odierna alla spersonalizzazione?

Ecco perché, anche nella più elevata coscienza civile media, Associazioni come l'AVIS avranno sempre una ragione più che valida per esistere ed estendersi. Operando nella solidarietà contribuiamo a mantenere vivi quei valori che fanno l'uomo degno di se stesso.

Salvando delle vite salviamo un poco anche il mondo perché se un uomo muore tutti ne moriamo un po', ma se un uomo in più vive tutti ne viviamo.

Tra i mille e uno motivi che rendono la donazione di sangue insostituibile, estendendosi in una gamma policroma, abbiamo voluto evidenziare proprio quelli di cui siamo venuti discorrendo valutandoli di non secondaria importanza al fine del benessere della collettività.

FERRUCCIO GARDELLA

Consigliere responsabile per la stampa e propaganda del Consiglio Comunale e Provinciale. AVIS di Genova

“caccia al tesoro”

- Il gruppo culturale della Società di Mutuo Soccorso indice una «CAC- CIA AL TESORO» da disputarsi il giorno 22 giugno 1973: ricchi premi in palio.
- Detta gara, aperta a tutti i Soci sarà integrata da un pranzo da consumarsi in una località dell'entroterra ligure.
- L'iscrizione alla gara è gratuita.
- Per il pranzo, all'atto della prenotazione (vedi cedola di adesione), dovrà essere versata la somma di L. 1.500 pro-capite quale acconto, ad uno dei seguenti Soci:
ONETO (Sezione S. Teodoro);
PICASSO (sezione Foce);
POLESELLO (sez. S. Fruttuoso);
RICCOMAGNO (sez. Infornist.).
In tale sede saranno forniti gli ultimi dettagli inerenti lo svolgimento della gara, l'esatta spesa (anche in relazione ad eventuali sconti praticati ai bambini partecipanti), la località ed il menù previsto al ristorante.
- Per ragioni organizzative le prenotazioni si accetteranno fino al giorno 10 giugno.

● Il sottoscritto Socio

intende partecipare alla «CAC- CIA AL TESORO» indetta il giorno 22 giugno 1973 dalla S.M.S.

- Allega la somma di L. quale acconto per il pranzo di n. persone.
- Si impegna ad osservare tutte le norme stabilite dal Regolamento di gara e manleva la S.M.S. da ogni possibile futuro danno derivante a sé o ad altri durante lo svolgimento della manifestazione.
- Il saldo delle sue spettanze avverrà il giorno stesso della gara.
- Si assoggetta al pagamento di una eventuale penale (valutata al 30% sulle somme versate) in caso di defezione o mancata partecipazione alla gara, senza fondati motivi.

FIRMA DEL SÓCIO

● Il sottoscritto

riceve la somma di L.

quale acconto per il pranzo di n. persone da consumarsi in occasione della «CAC- CIA AL TESORO» indetta dalla S.M.S. il giorno 22 giugno 1973.

Direttore responsabile
NICOLÒ PICASSO

Redazione:

Nicolò Picasso e Marco Riccomagno
c/o Sez. Foce, piaz.le Kennedy
Telef. 595.651/226

Aut. Trib. Genova n. 1433 del 5-2-69

A.T.A. - Genova - Telef. 50.33.20